

Trent'anni di corrispondenza con Francesco Barberi

di Diego Maltese

8

Il dialogo con Barberi si faceva intanto sempre più ravvicinato e confidenziale. In una toccante lettera del 1969 egli aveva deciso che dovevamo darci del tu, cosa che, con una certa sorpresa, trovai del tutto facile da parte mia.

Dopo il suo collocamento in pensione gli espressi, in una lettera del 31 agosto 1970, tutta la mia riconoscenza: «Ti scrivo soprattutto per assolvere un caro dovere, anche se malinconico per me. Devo ringraziarti per quello che sei stato, e spero in qualche modo continuerai ad essere, per me come per tanti altri: un maestro. In questo momento le parole tendono a sfuggire di penna e bisogna fare fatica per trattenerle. Un maestro e un amico, lascia che lo dica, anche se le parole risultano trite. Quello che tu hai dato alle biblioteche, a quelli che ci lavorano dentro, è incalcolabile, perché è tutt'uno con la tua presenza così umana, così personale, che non è venuta mai meno. Nel nostro lavoro noi sentivamo, sapevamo che "c'era" Barberi: Roma non era anonima. Ora sono qui che aspetto di fare da testimone al passaggio delle consegne di Casamassima: un altro capitolo che si chiude, la terza delle "luci sante", dopo la Risoldi e te, che declina. Certo resteranno gli amici di sempre, ma è diverso: non sono più lì a dare un volto umano, credibile, al nostro lavoro, a rassicurarci che c'era campo per il cervello e il cuore. Per fortuna il foglio è finito e così è necessario che io la smetta».

Barberi mi rispose, il 15 settembre: «non so come ringraziarti delle parole che mi rivolgi, conoscendone la sincerità. Amico sì, ma, almeno verso di te, maestro, no: ad altri posso avere insegnato qualche cosa, da te non poche ne ho apprese, nel nostro comune lavoro, che spero ci sia concesso di continuare insieme. [...] Come tu, pensando al Ministero, eri rassicurato dalla presenza di Barberi; così tanto più, io, pensando alla Nazionale di Firenze senza più Casamassima, mi dico: comunque vadano le cose, c'è Maltese. E ci sarai sempre più fino ad assumere, può darsi non troppo in là, responsabilità direttive».

In data 27 agosto 1972 mi spediva una lettera che aveva ricevuto, perché venisse pubblicata sul «Bollettino», da parte della nuova direttrice del Catalogo unico, irritata per un mio articolo sull'istituto da lei diretto¹², e mi chiedeva se volevo rispondere. Gli scrissi, il 30 agosto: «Penso che non è il caso di rispondere [...]. In fondo, risponde al mio articolo in maniera talmente stonata e povera, che non saprei davvero cosa replicare. Potrei fare dell'ironia, ma non ne ho voglia [...]; e passavo ad altro: «Ho cominciato a lavorare alle regole; per la prossima seduta di ottobre conto di farcela (se nesses-

DIEGO MALTESE, piazza Etrusca 1, 50061 Compiobbi (Firenze), email dimaltese@libero.it.

La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul n. 4/2007.

¹² Diego Maltese, *Appunti sul Centro nazionale per il catalogo unico*, «Bollettino d'informazioni AIB», 11 (1971), p. 151-154.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 48 n. 1 (marzo 2008), p. 9-23.

no mi darà noia). Per il lavoro sono molto depresso e scontento, perché sono riuscite a non farmi fare nulla e a farmi sentire del tutto inutile e scomodo, proprio ora che si sono potuti cogliere i frutti di un lungo studio e di sforzi tenaci. La storia vera dell'automazione della BNI [...] saprei io come raccontarla, una storia che rivela l'ignoranza, l'impreparazione, il pressapochismo, la lentezza, l'incredibile provincialismo di chi dirige le biblioteche italiane. Scusami lo sfogo». L'allusione è anche e soprattutto alla nuova direttrice della Nazionale di Firenze. Nella risposta di Barberi, dell'11 settembre, c'è tutta la sua solidarietà, temperata da un'allegria battuta, a cui tuttavia fa subito seguito un severo richiamo alle cose da fare: «Comprendo lo sfogo; ma resisti! *non semper imbres*. Come presidente della Commissione delle regole, quasi quasi sono contento che ti si "sollevi" di lavoro in Nazionale; approfitta per mandare avanti quello che *dobbiamo concludere* nel prossimo anno. A questo proposito ti prego di mandarmi un abbozzo, non lungo, di relazione al Ministero, in cui si dica della mole del lavoro svolto, degli altri impegni che gravano sui vari membri della Commissione, della necessità di tener presenti sviluppi (imprevedibili) della discussione in campo internazionale, ecc.».

Si addensavano evidentemente le prime nuvole sulla Commissione. Ne scrissi, un po' preoccupato, a Barberi, il 24 settembre: «La relazione sull'attività della Commissione, veramente, non l'avevo in programma per questo mese. Immagino che siano sopravvenuti dei motivi per averla subito [...]. Comunque, siccome avrò quattro giorni di sosta forzata, perché devo partecipare ad un congresso [...], conto di farla in quei giorni»; ma avvertivo anche un certo nervosismo: «Revelli mi ha scritto una brevissima lettera, in cui mi dice sostanzialmente che, dopo aver letto il mio articolo sulle schede di spoglio, rimane "testardamente" della sua opinione (la parola è sua). Tutto qui: non raccoglie nessuno dei miei argomenti e ripete i suoi, senza nemmeno darmi atto che ho cercato di confutarli. Li ripete come se io non li avessi discussi e non li avessi presi nemmeno in considerazione. Così non si può andare avanti. All'inizio del nostro lavoro abbiamo approvato un certo schema di lavoro per la revisione del codice di regole, uno schema che era tutt'altro che generico, come ora va dicendo Revelli, e a quello schema dobbiamo rimanere aderenti. Se questo punto di vista non è più condiviso dalla Commissione, io non ci sto, perché proprio con quello schema io ho voluto assicurarmi subito che la Commissione fosse disposta a rivedere il codice in maniera coraggiosa e in autentica adesione ai principi di Parigi».

I lavori della Commissione andarono avanti per diversi anni, tra molte difficoltà. Il nuovo codice di regole italiane di catalogazione per autori venne diffuso nel 1977, in edizione *pro manuscripto*, tra i bibliotecari delle principali biblioteche italiane, perché cominciasse a farne conoscenza, in attesa della sua adozione ufficiale. Ad una critica velenosa, apparsa su «Accademie e biblioteche d'Italia» a firma di Enzo Bottasso¹³, Barberi mi incaricò di rispondere, a nome della Commissione.

Da Serrada, in provincia di Trento, dove mi trovavo in vacanza, gli scrissi, il 5 agosto 1977: «come d'accordo, ti mando il testo delle "Precisazioni" che avrei scritte a nome della Commissione. Si tratta di un testo provvisorio, perché l'ho scritto senza possibilità di fare alcuni riscontri, che mi riprometto di fare appena a Firenze [...]. Ti prego di restituirmelo, con tutte le aggiunte e correzioni che riterrai necessarie». La nostra replica apparve di lì a poco sulla medesima rivista¹⁴.

13 Enzo Bottasso, *Le nuove regole di catalogazione per autori*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 45 (1977), p. 142-160.

14 [Diego Maltese], *Precisazioni sul nuovo codice di regole*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 45 (1977), p. 274-276.

Noie ci vennero anche, tanto per cambiare, dalla burocrazia ministeriale, che in quel momento cercava pretesti e consiglieri compiacenti, per affossare il nostro lavoro. Ne scrivevo a Barberi, in una lettera del 18 dello stesso mese: «Al ritorno a Firenze ho trovato la lettera del Ministero che mi ricorda l'impegno di consegnare entro settembre il testo completo del codice. Ci sto lavorando forte, perché voglio finirlo entro agosto». Le RICA furono approvate con decreto ministeriale e pubblicate nel 1979 e da allora hanno sempre costituito un fattore determinante nell'adeguamento irreversibile della pratica catalografica italiana a principi condivisi a livello internazionale.

Divenuto direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, così gli scrivevo, il 29 agosto 1976: «vorrei che al tuo rientro trovassi questa lettera, a cui vorrei affidare, più ancora che i ringraziamenti per i tuoi caldi auguri, un'espressione adeguata dei miei sentimenti in questo momento. [...] Dal 12 luglio, quando sono avvenute le consegne della Nazionale, fino al 29 ho avuto solo giornate molto intense e anche molto dense di fatti e di decisioni. Ancora con il piede sulla soglia mi son dovuto "dichiarare", nel corso di un'intervista, di cui ti mando il testo (e su cui ti prego di darmi il tuo parere), e subito dopo in un incontro con l'assessore Tassinari, Balboni e Crocetti. Per novembre prepariamo delle manifestazioni per ricordare che sono trascorsi dieci anni dall'alluvione e fare un po' il punto. Non c'è molto tempo, ma io spero che si riesca ugualmente a dare un'idea di quello che ha rappresentato questo disastro "naturale"».

Il 22 luglio 1977 gli narro di una mia breve visita alla Biblioteca universitaria di Bologna, che avevo diretto per circa due anni e mezzo, lasciandoci il cuore: «Sono stato qualche giorno fa a Bologna, a ritrovare i miei amici della BU, e con piacere ho saputo che le procedure avviate al tempo della mia direzione [...] resistono e sono difese dal personale stesso: addirittura, cosa incredibile!, sono state difese dall'ispettore del Ministero (ma non per motivi seri: tanto per cambiare, solo per dar noia a qualcuno)».

Da Resia, in provincia di Bolzano, il 1° agosto 1979: «siamo qui a Resia da qualche giorno e ci rimarremo fino all'11 agosto, per ripartire il 15 per Praga, dove contiamo di trascorrere una settimana. È un desiderio che avevamo da molti anni, in particolare io, che ho sempre desiderato di conoscere la città di Kafka, che è uno degli scrittori che più amo, ma anche del buon soldato Švejk, in cui – questo forse non lo potevi immaginare – mi sono un po' identificato, da quando l'amico Di Benedetto mi mandò una copia del libro in caserma, a Bari, dove appunto facevo il soldato. Švejk mi aiutò a passare quel periodo, che fu un'esperienza assurda, quasi quanto quella che sto passando adesso: la stessa burocrazia idiota ed ignorante e soprattutto vigliacca, contro cui non c'è che un rimedio ed è di non farsi incastrare nel sistema, di non collaborare. Non so come farà a vedere Praga in una settimana [...]. Anche Parigi e Londra non le si vede né in una settimana né in un mese, ma almeno ci si può "limitare" ad alcune cose, che per convenzione si possono estrarre dal contesto, quel contesto che puoi conoscere solo vivendoci (come Firenze o Roma). Ma Praga temo sia solo un contesto, una dimensione culturale, che va vissuta [...]; e più avanti: «Proprio il giorno prima di partire mi è arrivata la mia copia della seconda edizione delle *Anglo-American cataloguing rules* [...]. Le ho lette con grande interesse, ma anche con grande soddisfazione, perché confermano che siamo stati nel giusto quando ci siamo tenuti stretti ai principi di Parigi e avevamo torto quando ce ne volevamo discostare – e qualche volta ce ne siamo discostati – perché altri codici (appunto le AACR) se ne discostavano. Ma era il testo americano, non quello inglese, che di solito se ne discostava. Vedi, per esempio, il caso dell'*editor*, su cui si discusse tanto, che nelle regole angloamericane (testo americano!) veniva assunto come intestazione principale. Nella nuova edizione non c'è più traccia di tutto questo e le raccolte di testi di autori diversi vanno sempre sotto il titolo. Ma procediamo con ordine. Intanto

[...] è sparita la distinzione tra testo nordamericano e testo inglese. [...] Non solo. Gli editori della nuova edizione [...] dichiarano, e mantengono la parola, di volersi rifare non solo ai principi di Parigi e a quanto è venuto ad aggiungersi, ma a Lubetzky. Questa riabilitazione di Lubetzky, che era stato buttato fuori, o se n'era andato da sé, dal lavoro delle regole angloamericane, mi ha dato un'enorme soddisfazione. Torna, in questa nuova edizione delle AACR, e viene portato avanti con coerenza, il modo così essenziale e nuovo, che era tipico di Lubetzky, di andare diritto ai problemi di base, alle poche "bibliographic conditions" a cui possono ricondursi i problemi della catalogazione. Ho sempre considerato l'"unfinished draft" di Lubetzky più finito di tanti codici minuziosi [...]. Viene portato avanti persino nell'uso dei termini, così originale e creativo. [...] Tutto il codice viene diversamente, e più logicamente, organizzato: prima le norme sulla descrizione, poi quelle sull'intestazione. [...] Prima si crea la notizia catalografica, che dev'essere in sé completa e autonoma, e poi le si assegna un posto, onde poterla recuperare. Anch'io quest'anno, alla Scuola, ho dedicato tutta la prima parte alla descrizione e la seconda all'intestazione e ho voluto che gli scolari si abituassero, anche praticamente, a tenere distinti e successivi i due momenti. Un'altra grossa novità è costituita dal fatto che nella prima parte la materia viene esposta, nei vari capitoli, sempre seguendo uno stesso schema, che è lo schema dell'ISBD(G). [...] Questo dà all'esposizione rigore e sistematicità. [...] Questa parte è, dunque, un trattato completo di descrizione, praticamente per tutti i supporti noti di informazione idonei ad essere conservati in una biblioteca [...]. La seconda parte, come ho detto prima, è dedicata alle intestazioni [...]. A parte il primo capitolo, in cui si ritrova il vigore e la purezza del pensiero di Lubetzky, con accentuata la funzione, già chiara in Lubetzky, della fonte principale dell'informazione catalografica offerta dal documento stesso, con ricorso a fonti diverse solo quando la fonte principale è ambigua o insufficiente, gli altri capitoli mi sembrano più opachi. [...] Tornando alla scelta dell'intestazione, rigorose quanto e come le corrispondenti del nuovo codice italiano RICA, sono le norme per gli enti autori. Un'opera che emani da un ente (e in nota viene precisato che un'opera è emanata da un ente quando è pubblicata dall'ente o promossa dall'ente o nata con l'ente) si scheda sotto l'ente quando ha carattere amministrativo interno; quando si riferisce all'attività normativa e giudiziaria di un'autorità politica; quando riporta il pensiero ufficiale dell'ente; quando riferisce sull'attività di un congresso, di una spedizione scientifica, di un evento, esposizione, festival ecc. (purché il congresso, esposizione ecc. figurino con particolare evidenza nel documento che si scheda); e infine quando si tratta di registrazione sonora, visiva ecc. di opera eseguita da un gruppo, se la responsabilità del gruppo va oltre la semplice esecuzione. Come vedi, [...] le AACR sono perfettamente allineate con le RICA. In futuro anche per gli inglesi e gli americani, e quindi per buona parte del mondo, dovrebbero esserci molto meno enti nelle intestazioni principali. Non capisco perché Serrai, proprio nel punto degli enti autori, va dicendo in giro che era meglio aspettare ad uscire con le nostre regole. [...] Io dico che non c'era nessun motivo di aspettare e lo dimostra proprio questa 2^a edizione di AACR, che arriva ora dove noi siamo arrivati subito, cioè ai principi di Parigi e ai risultati successivi [...]. Alla 2^a edizione delle AACR si cominciò a pensare concretamente almeno un anno prima che uscisse la nostra prima edizione [...]. Ed è perfettamente normale e serio. Un codice di catalogazione dev'essere flessibile, "aperto". Il decreto che approva le RICA prevede una commissione permanente per la revisione del codice; è necessario che si attui subito. Io ho seguito sin dal primo momento il lavoro di revisione delle AACR attraverso il "Cataloging service bulletin" della Biblioteca del Congresso. Ora apprendo che anche sul versante inglese la Library Association faceva

altrettanto, informando sulle decisioni adottate attraverso uno specifico notiziario. Sono esempi da seguire. Vedremo che cosa saprà fare il Catalogo unico, soprattutto se saprà impostare correttamente il problema del collegamento con la BNI. Vedo, caro Barberi, che ti ho scritto una lunghissima lettera [...]. L'ho scritta tutta di getto, come mi succede quando qualcosa mi interessa fortemente. A chi parlare di tutto questo se non a te? [...] Ci sarebbero tante cose da dire ancora. Le RICA dovrebbero ormai essere uscite. So già che avrò tante amarezze per queste e che mi si accuserà anche di colpe che non ho, dimenticando che esse sono il risultato del lavoro di una commissione. Serrai è molto imprudente [...] quando va dicendo [...] che lui ce l'aveva detto di aspettare ancora qualche anno. Ma a me importerà di più sentirmi d'accordo e ritrovarmi con quanto si fa sul piano internazionale, dovunque c'è una vera cultura e preparazione bibliotecaria».

Una lettera di Barberi del 27 dicembre 1982 voglio qui ricordarla perché, a parte l'assoluta povertà del "catalogo" di cui si tratta, lascia percepire ancora una volta la confidenza e l'intesa con cui potevamo scambiarci le nostre idee: «Il [...] soprintendente ai Beni librari della Basilicata, e credo anche direttore della Biblioteca nazionale (sic) di Potenza, mi ha inviato un massiccio catalogo (?) di libri per le zone terremotate [...]: un bel pasticcio. [...] Che guaio quando ci sono soldi per comprar libri, ma mancano persone competenti per ordinarli e classificarli». L'ironico "sic" tra parentesi tonde la dice lunga sul giudizio di Barberi a proposito della recente proliferazione di biblioteche "nazionali" in Italia, ad opera di una burocrazia pasticciona.

9

Barberi pensava da tempo di raccogliere in volume tutta una serie di brevi riflessioni, che nel corso di alcuni anni era andato scrivendo, su «La parola e il libro» (con due sole eccezioni), sotto il titolo d'insieme *Schede di un bibliotecario*. Queste dovevano poi costituire il nucleo di un brogliaccio assai più esteso, oggetto di cure continue da parte dell'autore, fino a dilatarne i termini cronologici (dal 1933 al 1975). Con questa idea, Barberi si era intanto preparato un "originale" semplicemente incollando su centinaia di fogli di formato quadrotto ritagli dei testi originali a stampa e nuove schede dattiloscritte, su cui aveva fatto correzioni d'autore, a volte cancellando schede intere. L'Associazione italiana biblioteche si offrì di pubblicare l'opera. Barberi fece eseguire una fotocopia dell'intero brogliaccio e me la mandò, perché la rivedessi. Non ricordo bene come siano andate precisamente le cose; quel che posso dire è che ad un certo momento Barberi mi propose la cura editoriale del suo manoscritto, come risulta chiaramente da una sua lettera del 1° giugno 1983: «Ho riletto in questi giorni la copia che ho presso di me delle *Schede di un bibliotecario*; naturalmente ho fatto, come sulle prime bozze di stampa, non molte e non importanti correzioni d'autore; perciò, se tu intendi rileggere il dattiloscritto (anche per eventuali, auspiccate osservazioni e per una, ancor più auspicata, tua presentazione dell'opera), puoi farlo sulla copia di Firenze. S'intende, però, che quella che andrà in tipografia è la copia presso di me».

Il 7 settembre mi scriveva, di ritorno dalle vacanze: «Come andiamo con le *Schede di un bibliotecario*? In mano di chi è il dattiloscritto? Se ne prevede la pubblicazione a breve scadenza? Avrei desiderio d'incontrarti, ma la cosa mi pare difficile. Come avete passato le vacanze [...]. Io ho lavorato poco e mi sono annoiato molto. Adesso cerco di riprendere un'attività più regolare, ma soffro di disturbi d'insonnia, di circolazione cerebrale, di stanchezza nervosa».

Gli risposi con una lettera datata 8 settembre 1983, ma spedita il 10: «mi dispiace sentire che non stai bene e che in montagna ti sei annoiato. [...] Ma vedrai che la

vacanza e il riposo hanno certamente giovato alla tua salute e ti faranno meglio affrontare un altro anno di lavoro. [...] In montagna questa volta, al contrario degli altri anni, non mi sono portato niente da fare. L'unica lettura, tutte le sere dalle 9 a mezzanotte, il tuo manoscritto. Me lo sono letto dalla prima "scheda" all'ultima ed è stato per me un vero godimento. Mi pareva di vederti, di sentire la tua voce, persino di coglierti nel tuo laboratorio segreto. È stato come un dialogo continuo, in cui ascoltavo, apprendevo, riconoscevo fatti e persone, a volte ancora reagivo e persino dissentivo, di certi fatti mi chiedevo come mai non ci fosse traccia o la traccia fosse così epidermica. Il giorno dopo ne parlavo continuamente con mia moglie, nelle lunghe passeggiate. Mia moglie mi ha anche chiesto perché non scrivevo anch'io i miei ricordi e io ho risposto che avrei dovuto farlo come avevi fatto tu, come appunti e riflessioni che accompagnavano l'esperienza, non come "rimembranze". Le uniche riflessioni scritte (a parte i miei moltissimi appunti di lavoro) sono certe annotazioni dell'ultimo periodo pisano della mia carriera, che andavo scrivendo per "digerire" le incredibili idiozie della mia direttrice. È stata sempre una mia debolezza: mentre sono subito polemico con avversari che stimo, sono assolutamente incapace di reagire di fronte alle idiozie di chi non vale nulla, specie se ha il potere. [...] Mi sono anche divertito a certe tue frecciate veloci come giambi e in un caso mi è venuto di tradurre di getto, quasi nella forma definitiva, una tua "scheda" nei due giambi che ti dedico: "Aliquid cum inveni ea furata est ilico. | Vellem furari quicquid ipse: nil habet". [...]

La parte che mi ha esaltato (se così si può dire) dopo quella che narra i *Lehrjahre* fiorentini, è stata quella della tua soprintendenza a Bari, per la nitida testimonianza sull'antifascismo meridionale. Io spero che anche per questo il libro sarà una scoperta. Ma ci sono assieme tutti i temi della tua esperienza: la scoperta e la coltivazione di una professionalità, il problema della collaborazione con il regime da parte del funzionario dello Stato, la responsabilità dell'uomo di cultura impegnato, il rapporto con i giovani e più in generale con i compagni di viaggio, ecc. ecc. Bisognerà provarsi a studiare questi filoni uno per uno e a farne conoscere la presenza nel libro, perché esso possa raggiungere i suoi lettori, che per me non sono soltanto i bibliotecari. E bisognerà farne un bilancio obiettivo. Qualcuno dovrebbe poterlo fare, se veramente ti ama, senza timore di te. Del resto, devi pure immaginare che un libro come questo "irriterà" anche gli amici. Io, per esempio, non accetto il giudizio che tu dai del rifiuto della medaglia d'oro da parte di Casamassima. Può darsi che in seguito Casamassima abbia avuto atteggiamenti e prese di posizione anarcoidi, ma certamente non fu quello il caso. Si trattò di un gesto nobilissimo e altamente civile se si pensa (ma tu inspiegabilmente non ne parli) che Casamassima la medaglia la volle per il personale della Biblioteca e fu tanto poco anarcoide che andò lui stesso a ritirare la medaglia: se avesse voluto snobbare il festino, non ci sarebbe andato. Fu un riconoscimento di cui il personale fu molto soddisfatto. Ma il libro è così ed è bene che rimanga così, perché è il "tuo libro", con le tue riflessioni e narrazioni a caldo: un libro affascinante proprio perché pieno della tua umanità e delle tue passioni.

Venendo al programma di pubblicazione [...], ci sono delle cose [...] che ora potrebbero essere riconsiderate [...]. Penso a piccole cose, [...] ma anche ad una cosa di maggiore importanza che io ti propongo, lasciando a te, naturalmente, ogni decisione. Certe riflessioni ritornano più volte, quasi con le stesse parole. Questa ricorrenza fa certamente parte del carattere del libro; fa percepire come meglio non si potrebbe certe continuità, un certo rovello di uomo; ma io mi chiedo se in qualche caso è necessaria. Da certi tagli nel dattiloscritto ho avuto l'impressione che anche tu devi esserti fatto questa domanda; c'è tempo, se credi, per operarne qualche altro».

Barberi mi rispose, il 15 settembre: «non so come ringraziarti della lunga lettera dell'8 scorso [...]. Quanto alle *Schede* sono commosso e grato delle tue espressioni. I tempi della pubblicazione non rappresentano il problema principale; avrò tempo quindi di rileggere sulle bozze il mio scritto e di tener conto delle vostre eventuali osservazioni».

A questo breve ringraziamento Barberi fece seguire, il 9 ottobre, una lettera in cui raccoglieva un mio rilievo: «ti pregai di farmi eventuali osservazioni sulle mie *Schede*. Tu ne hai fatta una grossa, e riguarda Casamassima. Non posso non tenerne conto, anche in armonia con quanto ho scritto altrove, di colui che salvò il salvabile della biblioteca alluvionata. Riscriverò il brano».

Gli risposi, il 15 ottobre: «Se vuoi riscrivere la "scheda" in cui ricordi il rifiuto di Casamassima della medaglia d'oro del Ministero, fallo pure, ma non è necessario. Probabilmente le parole mi hanno tradito, ma io ne avevo scritto solo per darti un esempio, fra mille, delle discussioni e delle reazioni che il libro certamente susciterà. Ma il libro è affascinante proprio perché ci restituisce per intero l'uomo Barberi, con la sua partecipazione, la sua *curiositas*, il suo impegno culturale, il suo insegnamento di vita, prima che di serietà professionale, ma anche le sue passioni e le sue illusioni. Del resto nessuno può mettere in dubbio la tua solidarietà con Casamassima, nemmeno lui quando leggerà come tu interpreti il suo rifiuto. Con Jahier, Casamassima attraversa tutto il libro come un lungo pedale. Casamassima in realtà volle la medaglia, ma per il suo personale. Ricordo un particolare, che, al contrario di quell'altro, forse ti è ignoto. Casamassima rifiutò, sì, quel riconoscimento, come del resto anche altri, ma accettò commosso la medaglia d'oro che il personale della Biblioteca fece coniare per lui con l'impronta della civettina di un antico timbro della Palatina, conservato alla sezione manoscritti».

Sulla questione, che evidentemente lo aveva molto turbato, Barberi ritorna il 23 ottobre: «È probabile [...], dopo quanto mi scrivi in proposito, che ritoccherò il brano riguardante la medaglia a Casamassima: possibile che ignorassi che ne aveva ricevuto una anche dal personale della Biblioteca, che accettò commosso?».

Il 4 novembre mi scrisse per confermare il suo desiderio che fossi io a scrivere la presentazione del suo libro: «Per la presentazione del volume delle *Schede* avevo pregato, per tuo mezzo, Crocetti, naturalmente dimenticando che già prima l'avevo chiesto a te. Sarò contentissimo che sia tu il presentatore, dato anche che il presidente dell'AIB, da parte sua, non ritiene necessario esserlo».

In una lettera del 12 novembre si ricorda dei due giambi che gli avevo mandato qualche tempo prima, mi ringrazia e, con uno spiritoso doppio senso, lascia capire che ha capito: «avevo dimenticato (non c'è da sorprendersi in questo periodo) di apprezzare, o meglio di esprimere l'apprezzamento dei due senari giambici latini, che mi hai mandato. Sono splendidi e ... Carini».

Con una lettera del 20 dicembre gli comunicavo di avergli spedito la mia copia del suo manoscritto, dopo averla interamente fotocopiata per mia sicurezza, con una nota di correzioni e annotazioni. Barberi mi rispose il 26 dicembre: «rispondo alla tua [...] dopo aver ricevuto il manoscritto delle "Schede" [...]. Correzioni minime non ne ho fatte [...]. Mi sono limitato, nella quasi totalità dei casi, a sopprimere brani anti-ministeriali, per non rendere monotono il mio lavoro (e ne sono rimasti abbastanza...)».

Le tre lettere che seguono si riferiscono, chiaramente, alla fase di stampa e revisione delle bozze, che si protrasse più del previsto. Barberi, da Collalbo in Alto Adige, il 7 luglio 1984: «ho ieri restituito alla tipografia [...] le seconde bozze delle Schede e in una lettera a parte ho manifestato [...] la sorpresa per troppi errori che contengono. A dire il vero, alcuni mi erano sfuggiti nella revisione delle prime, altri, come

accade, sono stati aggiunti. Ho osservato pure che gli spazi tra le varie schede non sono tutti uguali e che spesso a capopagina non si sa se il brano cominci lì o se sia la prosecuzione di quello alla fine della pagina precedente. Per questi motivi, essendo impensabile una sollecita stampa prima delle ferie di agosto, ho espresso [...] l'opinione che sarebbe utile tirare terze bozze, che riceverei a Roma i primi di settembre. La pubblicazione del volume subirà un ritardo, ma questo è preferibile a una pubblicazione con refusi. Spero, caro Diego, che anche tu sia d'accordo e, se ritieni sia il caso, scriva tu stesso [...], appoggiando la mia proposta». A Barberi, il 14 luglio: «ho atteso a rispondere al tuo espresso da Collalbo che il tipografo mi facesse avere le cianografiche delle pagine preliminari e finali e alcune prove di diversa disposizione del frontespizio, perché quello già preparato (e approvato da te) non mi piaceva, come non piaceva a Crocetti. [...] Ti mando le cianografiche, con le mie correzioni e le mie proposte. [...] Ti prego di rivedere tutto e di provvedere tu stesso a restituire le bozze con le tue decisioni». Da Barberi, sempre da Collalbo, il 16 luglio: «Sono in tutto d'accordo con te [...] e lo comunicherò alla tipografia [...], con la quale eravamo già d'accordo di procedere alla tiratura delle terze bozze [...]».

Il 29 ottobre potevo scrivergli: «al Congresso dell'AIB ho avuto la sorpresa e il piacere di vedere già uscito il tuo bel volume. Mi rallegro con te e sono certo dell'interesse che susciterà, e non solo tra i meno giovani (che "c'erano" nella storia)».

10

I brani riportati in quest'ultima sezione appartengono tutti a lettere dal 1983 al 1987. Non vi sono compresi, ovviamente, brani già riportati al punto precedente. Trattano di argomenti diversi o si riferiscono a fatti che generalmente dovrebbero risultare chiari dal rispettivo contesto.

Mi scriveva Barberi, il 23 gennaio 1983: «Da quando [...] passai a te, alla Scuola, l'insegnamento di Catalogazione e classificazione, non ho seguito più, attentamente, la materia e le pubblicazioni che sono venute apparendo via via. È per questa ragione che così poco autorevole è il mio giudizio sul tuo recentissimo volume *Elementi di indicizzazione per soggetto*¹⁵ [...]. Ma anche all'"incompetente", quale oramai mi considero, la tua opera, benché dichiaratamente elementare, appare l'ultima parola in materia, la più informata, aggiornata, critica e "scientifica", tanto per ciò che riguarda l'analisi concettuale, quanto l'indicizzazione a catena [...]».

Molto significativa la sua del 5 marzo successivo: «ho appreso che [...] hai vinto il concorso universitario per associato e, di conseguenza, hai lasciato le biblioteche statali. Un altro! Io tengo il conto (approssimativo) dei maestri e colleghi che, giunti nella carriera a elevati posti di responsabilità, proprio per questa ragione si sono scontrati con la burocrazia centrale e se ne sono andati: Narducci, Fumagalli, Jahier, Vinay, Muzzioli, Casamassima, Serrai, Maltese. Per non parlare di quelli – parlo dei migliori – che, approfittando della legge dell'esodo di dieci anni fa, hanno lasciato la carriera e provocato un vuoto: Di Benedetto, Giorgio E. Ferrari, Carola Ferrari, Mariangela Donà. [...] Il discorso è vecchio e non è il caso che proprio a te venga a ricordarne le cause».

Nel 1981 avevo avviato una stimolante collaborazione con il «Giornale della libreria», con tutta una serie di brevi interventi su temi di mia scelta. Barberi così ne scriveva, in una lettera del 15 aprile 1983: «ho ricevuto gli estratti [...] del Giornale della libreria contenenti i tuoi articoli *In biblioteca* [...]. Spero che il periodico sia diffuso

15 Diego Maltese, *Elementi di indicizzazione per soggetto: l'analisi dei documenti e l'indicizzazione a catena*, Milano: Bibliografica, 1982 (Bibliografia e biblioteconomia; 11).

ampiamente nelle biblioteche, data l'importanza della tua rubrica: padronanza assoluta della materia, esemplare chiarezza espositiva. Non pensi di raccogliarli in volume, quando li avrai tutti pubblicati?».

Barberi apprezzava i miei lavori, sui quali non mancava mai di esprimere il suo giudizio, generoso, ma non di circostanza. Ecco quanto mi scriveva, il 2 maggio 1983: «ho letto [...] la tua bella recensione al mio volume *Biblioteche in Italia*¹⁶. È molto lusinghiera e ha sottolineato alcuni articoli che ritieni di maggiore importanza; ma qualcuno è forse, in parte, superato [...]».

Il testo che segue, da una lettera di Barberi, già ricordata, del 7 settembre 1983, e i tre successivi, si riferiscono alla faticosa gestazione di un articolo per «Biblioteche oggi»: «per la nuova rivista che sta per nascere, “Biblioteche oggi”, ho preparato un articolo polemico verso il contributo di Serrai alla miscelanea Sandri¹⁷. [...] Ti prego di rileggerlo e di farmi eventuali osservazioni». E mi scriveva ancora, il giorno dopo: «avrà ormai ricevuto il mio articolo sulla proposta di Serrai. Lo scrissi a Collalbo, dove non avevo libri. A memoria (ho inventato?) dissi che Pasquali aveva fatto un'assurda proposta di centralizzare i manoscritti di Firenze in una sola biblioteca. Ma qui a Roma, scorrendo quanto sulle biblioteche ha scritto Pasquali nelle *Vecchie e nuove pagine stravaganti di un filologo*, non trovo la proposta del sommo filologo. Ti prego pertanto di cancellare quel periodo».

Gli risposi, nella stessa lettera, già ricordata, del 15 ottobre: «Passando al tuo articolo sulla proposta di Serrai, di riorganizzazione delle biblioteche statali romane, [...] ci chiedi se l'approviamo. Certo che l'approviamo. [...] Quanto a Pasquali, forse ho trovato il passo che tu ricordi. Nell'articolo “Biblioteche”, scritto nel 1929 e ristampato in *Vecchie e nuove pagine stravaganti di un filologo*, 1952, p. 253-271, si parla di concentrazioni di biblioteche, in particolare alle p. 255 e seguenti, e di costruzione di nuovi edifici per ospitarle. Ti suggerirei di rileggerlo, perché penso che vada ricordato nel tuo articolo e tu sapresti come utilizzarlo».

Barberi, nella lettera già citata del 23 ottobre: «Quanto all'articolo su Serrai, [...] eliminare il mio accenno al precedente di Pasquali. Infine, forse, è troppo “cattiva” la pedanteria finale: la eliminerei». Ma Barberi finì col fidarsi di noi (cioè di me e di Crocetti), come dichiara in una lettera del 4 novembre, e il suo articolo venne licenziato per la stampa, ma senza alcun accenno al precedente di Pasquali¹⁸. Nella medesima lettera, tuttavia, emergono altri motivi, che ricorrono pressoché costantemente fino alla fine: «la nostra corrispondenza s'infittisce, e la mia gratitudine cresce per la puntualità con cui rispondi ai miei quesiti, e me ne poni altri. Nei miei libri c'è un disordine che rispecchia quello attuale nella mia testa (insonnia, disturbi della circolazione cerebrale, amnesie). [...] Sulla questione riguardante l'articolo su Serrai, mi fido più dei vostri aggiustamenti – coi documenti alla mano – che di me stesso, in questo momento»; e, più avanti: «[...] Infine, ho apprezzato moltissimo i tuoi

16 Diego Maltese, [Recensione di] *Francesco Barberi, Biblioteche in Italia: saggi e conversazioni, Firenze: Giunta regionale toscana-La nuova Italia, 1981. 472 p. (Archivi e biblioteche ; 3)*, «Bollettino d'informazioni AIB», 23 (1983), p. 94-95.

17 Alfredo Serrai, *La ristrutturazione (senza vandalismo) delle biblioteche statali romane*, in: *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, vol. 3, p. 903-911.

18 Francesco Barberi, *Le biblioteche statali romane: una ristrutturazione?*, «Biblioteche oggi», 2 (1984), n. 2, p. 63-66.

ultimi articoli sul “Giornale della libreria” (“Bibliotecario e architetto”¹⁹ e “La biblioteca scolastica”²⁰). Quando ti deciderai a raccogliarli tutti in un volume, sarà una gran cosa. La razionalità dell’impostazione e la chiarezza dello stile sono esemplari». Nella lettera, già citata, del 12 novembre insisteva ancora: «Non mi dici nulla della tua intenzione di raccogliere in volume i begli articoli che scrivi per il “Giornale della libreria”. Sono una cosa importante!»; e scriveva, il 6 gennaio 1984: «bello anche il tuo articolo sui sistemi di biblioteche»²¹.

In una lettera del 30 aprile 1984 mi permettevo di attirare la sua attenzione su una questione sollevata da un mio articolo: «non mi hai mai fatto parola né del mio articolo nell’unico numero del 1983 di Biblioteche oggi²², né della replica di Serrai²³ nel primo numero di quest’anno. Questo mi fa pensare che tu non abbia approvato le mie critiche a Serrai. È con questo dubbio che ti mando ora la breve nota che troverai acclusa. L’avevo scritta per la rubrica “Note e discussioni” del Bollettino d’informazioni dell’AIB, ma penso di non farne nulla e, d’ora in avanti, di ignorare totalmente Serrai. Vorrei un tuo parere e un tuo consiglio». Barberi mi rispose, il 4 maggio: «il consiglio che mi chiedi alla fine della tua del 30 aprile è di pubblicare la nota polemica verso Serrai nel Bollettino AIB o altrove. Le discussioni – purché condotte senza acredine – non vanno interrotte, perché contribuiscono al progresso delle questioni. Questo, a prescindere dal fatto che, purtroppo, le mie peggiorate condizioni di salute mentale (disturbi di circolazione cerebrale) non mi consentono di seguire come vorrei la polemica e di esprimere un sicuro parere in merito. Le tue osservazioni mi paiono, tuttavia, pertinenti».

Nei mesi successivi ci occupammo soprattutto della stampa delle *Schede di un bibliotecario*, come dimostrano alcune delle lettere citate nella sezione precedente, e la questione a cui ho appena accennato parve chiusa. Un motivo di sorpresa da me incidentalmente confidato all’amico Barberi nel corso di una lettera, già citata, del 29 ottobre 1984, a proposito della nuova rivista, «Il bibliotecario», fondata da Serrai, mi portò in seguito, senza che lo volessi, ad aprirgli tutta la mia amarezza. Dopo averlo informato, come di consueto, sui miei ultimi lavori e su due progetti in via di maturazione («Ti spedisco gli ultimi articoli pubblicati nel “Giornale della libreria” [...]. Tutti gli articoli di quest’anno (ad eccezione di quello sulla sezione locale²⁴) costituiscono la traccia di un’introduzione alla descrizione catalografica. Intanto sto lavorando alla raccolta degli scritti pubblicati nella serie “In biblioteca”»), aggiungevo semplicemente: «Ho notato con sorpresa il tuo nome nella lista dei consulenti della nuova rivista di Serrai, da cui sono stato accuratamente escluso». Barberi così mi rispondeva, il 6 novembre: «ti ringrazio della lettera e degli ultimi tuoi articoli pubblicati sul “Giornale della libreria”. [...] Mi pare di capire che intendi raccogliarli in volume; è quello che tutti desideriamo. Serrai mi ha incluso tra i consulenti della sua rivista senza interpellarmi. [...] Non deve sorprenderti che tra i nomi dei consulenti non ci sia il tuo, considerando i vostri pessimi rapporti personali (non vi capisco).

19 Diego Maltese, *Bibliotecario e architetto*, «Giornale della libreria», 96 (1983), p. 228-229.

20 Diego Maltese, *La biblioteca scolastica*, «Giornale della libreria», 96 (1983), p. 195-197.

21 Diego Maltese, *Sui sistemi di biblioteche*, «Giornale della libreria», 96 (1983), p. 295-296.

22 Diego Maltese, *Un riesame dei principi di catalogazione*, «Biblioteche oggi», 1 (1983), n. 1, p. 39-43.

23 Alfredo Serrai, *Principi di catalogazione e normative di catalogazione*, «Biblioteche oggi», 2 (1984), n. 1, p. 41-44.

24 Diego Maltese, *La sezione locale*, «Giornale della libreria», 97 (1984), p. 137.

Spero vivamente che miglioreranno in seguito, anche nei riguardi della Scuola. Grazie anche dell'interessamento per la mia salute, che va piuttosto male». Ed ecco la mia lettera, del 12 novembre: «nella tua lettera mi scrivi che non devo sorprenderti se il mio nome non appare tra i consulenti della nuova rivista di biblioteconomia e bibliografia. Di fatto io non sono sorpreso. Mi sarei meravigliato del contrario, nel qual caso avrei chiesto di essere subito cancellato da una lista in cui Serrai ha messo anche persone che disprezza. Quello che mi amareggia, piuttosto, è che ho la sensazione che tu faccia rimprovero a me dei nostri non buoni rapporti, come se ci fossero ragioni personali. Tutto è nato, o è precipitato, con il mio articolo di critica nel primo numero di "Biblioteche oggi". Serrai da tempo sparava a zero su tutto quello che si è fatto negli ultimi vent'anni nel campo della catalogazione, in un rigoroso contesto di cooperazione internazionale (a cui anche tu, è bene che te ne ricordi, hai dato il tuo contributo). Non potevo e non dovevo intervenire? Dovevo lasciare credere che gli argomenti di Serrai lasciassero il segno, quando ero convinto di tutt'altro? Il mio articolo, prima di darlo a Crocetti, l'avevo pregato di leggerlo, perché mi dicesse se restava nei limiti della critica corretta e ne ho avuto le più ampie rassicurazioni che le cose che dicevo si potevano ben dire. E ti prego di leggere come ha risposto Serrai nel numero successivo (io gli avevo dato il testo del mio articolo in anticipo sulla pubblicazione): non solo ha eluso completamente le mie critiche senza degnarmi di una discussione, ma ha colto l'occasione per attaccarmi con due volgari calunnie, attribuendomi per giunta spirito di vendetta (per che cosa poi?). È vero che Serrai non mi ha mai incantato con le sue pose da rinnovatore degli studi (pur riconoscendogli dei meriti) e ho trovato azzeccato il paragone che ne ha fatto Vigni in una garbata recensione, con un certo *bâtisseur de pyramides, entrepreneur de démolitions*. Io semplicemente aspetto che Serrai risponda, in modo civile e corretto, a quel mio articolo e fino a quel momento ho deciso di ignorarlo, non perché lo disprezzi (tutt'altro!), ma perché ho diritto ad essere trattato come uno studioso, anche quando posso essermi sbagliato. Tu stesso, se ricordi, mi hai scritto, a proposito di una breve nota che avevo sottoposto al tuo giudizio, in cui facevo una critica (ben più dura dell'altra) di una "nuova" classificazione, che potevo pubblicarla, perché la critica, quando non è personale, è sempre lecita e doverosa (nonostante il tuo avviso non l'ho pubblicata né la pubblicherò mai). Francesco caro, ho ben altre preoccupazioni per avere voglia di pessimi rapporti personali con chicchessia. Lo sai che sono ormai quasi del tutto cieco e che questo è il motivo vero che mi impedisce di venirti a trovare? Faccio un'enorme fatica per studiare e lavorare ancora, aiutandomi con una costosissima macchina che alla fine sono stato costretto a comprarmi, ricorrendo ad un grosso prestito. Ti dico tutto questo non per farmi commiserare (non lo sopporto), ma per farti capire che so bene quanto sono fragile, perché mi possa concedere il lusso di farmi dei nemici. Ma se il mio lavoro ora è lo studio e l'insegnamento, ho il dovere di farlo bene, esprimendo il mio pensiero anche nel dissenso. L'ho finalmente espresso nei confronti di Serrai; ora posso anche ignorarlo, come ostentatamente mi ha ignorato lui e non da ora (se dovessi raccontarti...); e chiudevo, passando ad altro: «In questi giorni consegnerò all'editore la mia raccolta di articoli pubblicati nel "Giornale della libreria" dal 1981 al 1983, che dedico a te. Gli articoli di quest'anno, tutti tranne uno, sono appunti per un'introduzione alla descrizione catalogografica, a cui penso di dedicarmi subito [...]. Ti ringrazio sempre per la benevola simpatia con cui tu segui le mie povere cose».

La risposta di Barberi, il 17 novembre, mi fu di grande conforto: «la tua lettera del 12 scorso mi chiarisce in modo esauriente la genesi e la natura dei tuoi rapporti con Serrai. Nella mia precedente non avevo alcuna intenzione di farti rimprovero di tali non buoni

rapporti; dissi soltanto che non capivo (adesso capisco). Resta comunque un fatto spiacevole, anche nei riguardi della Scuola, che le vostre relazioni personali siano quelle che sono. Certo, non poteva sorprenderti di essere stato escluso dalla lista dei consulenti della nuova rivista, mentre il suo fondatore e direttore vi ha messo anche persone che disprezza (credo di conoscerle). [...] Quello che mi dici dello stato della tua vista mi addolora. Quanto riesci, in tale stato, a realizzare nello studio e nell'insegnamento, con la volontà e – come leggo – anche con sacrifici finanziari, ha del prodigioso. [...] Intanto vieni pubblicando in volume gli articoli apparsi nel “Giornale della libreria” dall’81 all’83. È un pensiero molto gentile, che non merito, quello di volerlo dedicare a me. [...] Continuo a seguire con la simpatia più viva le tue tutt’altro che povere cose».

La mia corrispondenza con Barberi si svolgerà ormai soltanto lungo le linee di un’affettuosa, totale confidenza, fatta di mutue attenzioni e ripetute manifestazioni di solidarietà. Le lettere di cui ora riporterò, in nuda sequenza, i passi più significativi documentano puntualmente il clima che caratterizzò il nostro rapporto negli ultimi anni.

Il 18 dicembre 1984 gli scrivevo: «Sento che non stai bene e che probabilmente non c’è molto da fare. Me ne dispiace molto e ti capisco, ma, con la confidenza che mi viene dalla lunga devozione e dall’amicizia di cui tu mi gratifichi, ti esorto a non pensarci troppo: hai tante risorse per occuparti d’altro. Ti mando i due articoletti di ottobre²⁵ e novembre²⁶. Ho cominciato a pensare al libro che potrei ricavare dagli articoli pubblicati in quest’anno sul “Giornale della libreria” [...]».

Il 24 febbraio 1985: «ti spedisco l’ultimo mio articolo del 1984²⁷ e il primo del 1985²⁸, apparsi sul “Giornale della libreria”. Mi sono già arrivate le bozze del mio libro, che è dedicato a te. Dovrebbe uscire presto, spero per il tuo 80° compleanno».

Il 29 aprile: «ti ringrazio per l’*Introduzione alla tipografia italiana del Seicento*²⁹, con cui, come ti è già successo tante altre volte, tu inauguri certamente un nuovo filone di ricerca. [...] Ti spedisco il mio ultimo articolo del “Giornale della libreria”³⁰, su cui mi piacerebbe sentire il tuo parere [...]».

Barberi, il 5 maggio 1985: «ti ringrazio dell’apprezzamento della mia *Introduzione alla tipografia italiana del Seicento* e dell’ultimo articolo tuo, pubblicato nel “Giornale della libreria”. In esso approfondisci in maniera insolita e con esemplare profondità i rapporti tra biblioteconomista “puro”, professore di biblioteconomia, e il bibliotecario cultore della propria scienza, rivendicando a quest’ultimo la vera competenza in materia. Soltanto mi chiedo: esistono, almeno in Italia, professori di biblioteconomia che non siano o non siano stati bibliotecari?».

Ancora Barberi, il 2 luglio 1985: «desidero ringraziarti ancora del libro che mi hai portato il giorno del mio ottantesimo compleanno³¹ e che hai voluto generosamente

25 Diego Maltese, *Edizione e pubblicazione*, «Giornale della libreria», 97 (1984), p. 181-183.

26 Diego Maltese, *Collazione e note*, «Giornale della libreria», 97 (1984), p. 202-203.

27 Diego Maltese, *Appunti sull’ ISBD*, «Giornale della libreria», 97 (1984), p. 221-222.

28 Diego Maltese, *Servizi di biblioteca per l’ università*, «Giornale della libreria», 98 (1985), p. 14-15; *errata corrige*, p. 61.

29 Francesco Barberi, *Introduzione alla tipografia italiana del Seicento*, «Accademie e biblioteche d’Italia», 52 (1984), p. 212-237, 507-526.

30 Diego Maltese, *La biblioteconomia del bibliotecario*, «Giornale della libreria», 98 (1985), p. 60-61.

31 Diego Maltese, *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, Milano: Bibliografica, 1985 (Bibliografia e biblioteconomia; 21).

dedicare a me, a titolo di amicizia. Sai bene quanto la tua amicizia sia ricambiata. Scorrendo i titoli degli articoli [...] risalta meglio l'organicità dell'insieme. Tu sei uno dei pochissimi bibliotecari italiani che onorano gli studi professionali».

A Barberi, il 4 settembre: «ti mando l'ultimo mio articolo apparso sul "Giornale della libreria"³². [...] Ho ripreso a lavorare intensamente sin dai primi di agosto, prima ad una bozza di regole per il catalogo alfabetico per soggetti, per una commissione che si è costituita in seno all'AIB, poi ad un articolo in inglese, che manderò al Journal of librarianship (della Library association). Nello stesso tempo ho mandato avanti la mia ricerca sul PRECIS. Ora sto scrivendo la relazione introduttiva ad un convegno sulle biblioteche specializzate, che si terrà a Vinci il mese prossimo. Alla fine di ottobre devo tenere a Trieste una relazione sul progetto di PRECIS italiano (Progetto SINTESI, l'ho chiamato), per il quale ho ottenuto finanziamenti dal CNR e dall'Università di Roma. [...] Non so se hai saputo che Revelli è andato in pensione prima dei termini. Dice che è stata una decisione sofferta e gli credo».

Barberi, l'8 settembre: «ti ringrazio della lettera del 4 scorso, con le notizie che mi dai, [...] soprattutto della tua intensa attività scientifica. Sei davvero ammirevole. Ho letto con interesse anche l'ultimo tuo articolo [...]. Essenziale e lucido, [...] chiarisce sempre meglio l'argomento che ora ti sta particolarmente a cuore: quello dei rapporti tra bibliotecario e docente di biblioteconomia. Sono pienamente d'accordo con quanto scrivi in merito alle Scuole per bibliotecari e alla Didattica e ricerca. Non dubito che quest'articolo sia il primo di una serie che raccoglierai in un nuovo volume. A chi intenderai poi dedicarlo? Suppongo a Carlo Revelli, del quale mi dici che è andato volontariamente in pensione prima dei termini. Non conosco, ovviamente, le ragioni di questa decisione "sofferta", ma mi pare d'immaginarle».

A Barberi, l'11 settembre: «ti ringrazio delle affettuose parole che mi hai scritto. Naturalmente mi fanno piacere».

E ancora, il 28 ottobre: «con questo concludo la mia serie di brevi interventi in tema di ricerca e didattica nella formazione dei bibliotecari»³³.

Barberi, il 3 novembre: «ho ricevuto il tuo ultimo articolo sulla formazione dei bibliotecari, che conclude degnamente la serie d'interventi sull'argomento. Attendiamo ora che li raccolga in volume: sarà un'opera senza precedenti in Italia».

A Barberi, il 23 febbraio 1986: «ti mando il primo degli articoletti che pubblicherò per il Giornale della libreria³⁴ nel corso di quest'anno e che probabilmente avranno tutti carattere cronachistico, nel senso che penso di dedicarli tutti ad "avvenimenti". Quello che sto preparando, per esempio, è dedicato al mancato centenario della bibliografia nazionale. Il 1985 della BNI, che doveva portare, come numerazione di volume, il numero 100 del Bollettino e il numero 28 della nuova serie, non è uscito. La cosa, per me, è di una gravità inaudita e non ci sono motivi "tecnici" che la giustifichino».

Barberi, il 27 febbraio: «ti ringrazio [...] del primo articolo della nuova serie che pubblicherai quest'anno [...]: è davvero eccellente [...]. Sembra anche a me grave il mancato centenario della BNI e farai benissimo a rilevarlo».

A Barberi, il 23 aprile: «ho aspettato a scriverti, per informarti su quello che stiamo facendo per il centenario del *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, che mi arrivasse il numero di marzo del "Giornale della libreria", su cui

32 Diego Maltese, *Il bibliotecario come docente*, «Giornale della libreria», 98 (1985), p. 121-122.

33 Diego Maltese, *Per la formazione dei bibliotecari*, «Giornale della libreria», 98 (1985), p. 197-198.

34 Diego Maltese, *Cataloghi di periodici*, «Giornale della libreria», 99 (1986), p. 18-19.

è apparso il mio commento sul mancato centenario³⁵. Mi piacerebbe sentire cosa ne pensi, anche se non sei d'accordo. A me è parso estremamente grave che si sia potuto decidere di sospendere la BNI, e per un progetto, quello del Servizio bibliotecario nazionale, che, nato bene, è stato impostato male ed è gestito peggio. Mi dicono che alla Nazionale di Firenze si è già accumulato un arretrato di 36000 libri e che l'orientamento è di non descriverli mai nella bibliografia italiana. Il progetto che ho proposto alla Nazionale per ricordare il centenario del Bollettino consiste in una sua ricognizione estremamente analitica, per raccogliere tutti i dati utili per ricerche storico-bibliografiche. Dopo aver messo a punto delle griglie di descrizione adatte alle diverse fasce cronologiche, si procederà all'esame del Bollettino partendo dai singoli fascicoli. I dati raccolti saranno ricomposti a livello delle singole annate, cioè avremo una "scheda" in cui al livello generale seguiranno 72 livelli specifici di descrizione, uno per ogni annata. Questa scheda sarà corredata di note, in cui troveranno posto tutte le informazioni che non sarà stato possibile o conveniente presentare nella scheda. Il progetto è diretto da me e da Innocenti e affidato ad un gruppo di bibliografi della Nazionale, con l'assistenza di consulenti esterni, che saranno individuati per lo studio di aspetti specifici e la soluzione di particolari problemi. La raccolta dei dati, una volta messi a punto i materiali necessari e gli schemi di analisi, sarà affidata a sedici catalogatori esperti, che lavoreranno tutti insieme in una o due sedute, con l'assistenza dei componenti del gruppo di lavoro. Scopo del progetto è di ricostruire la storia bibliografica del Bollettino, sia esterna sia, soprattutto, interna: articolazione delle classi, criteri di selezione del materiale descritto, categorie di materiali, copertura cronologica, metodi di soggettazione, notizie agli utenti, funzioni proprie della Biblioteca nazionale ecc. Una collaboratrice esterna sarà, se vorrà accettare, una bibliotecaria ora a Milano, che ha studiato le carte del Chilovi sulla progettazione del Bollettino».

Da Barberi, il 5 luglio 1986: «Ho letto con interesse e condivido in pieno l'ultimo dei tuoi articoli³⁶ (che troppo modestamente chiami noterelle) apparso sul "Giornale della libreria". Ti ringrazio in particolare degli auguri per l'ottantunesimo compleanno (ne ho proprio bisogno) e delle benevole parole che mi rivolgi. Anche a te non sono ormai pochi coloro che ti debbono qualcosa: basterebbero a dimostrarlo questi lucidi articoli su temi importanti che vieni pubblicando nel "Giornale della libreria" e raccogliendo poi in volume. Attendiamo il secondo».

Infine, l'ultima lettera di Barberi, l'8 aprile 1987: «è peccato, in un certo senso, che con l'ottimo articolo, "Biblioteca nazionale e diritto di stampa"³⁷, abbia deciso di chiudere la seconda serie di contributi al "Giornale della libreria". Sono sicuro che vorrai raccoglierti in volume, come gli articoli della prima serie. È importante che abbiano la più ampia diffusione tra i bibliotecari; come è importante che continui a lavorare e a pubblicare, sia pure in altra sede. La mia salute, purtroppo, non va bene. [...]

Quella che chiami "speranza" di rivedermi appena possibile è forse una promessa?».

35 Diego Maltese, *Centenario mancato*, «Giornale della libreria», 99 (1986), p. 61.

36 Diego Maltese, *Dal diritto di stampa al deposito legale*, «Giornale della libreria», 99 (1986), p. 102-103.

37 Diego Maltese, *Biblioteca nazionale e diritto di stampa*, «Giornale della libreria», 100 (1987), p. 18-19.

Thirty years of correspondence with Francesco Barberi

by Diego Maltese

The article forms the second part (the continuation was published in the previous issue) of the long correspondence of Diego Maltese with Francesco Barberi, that continued for over thirty years. Altogether there are 194 letters that date from 22nd November 1955 to 8th April 1987, preserved in part by the author and in part in the Barberi Collection at the Historical Archive of the Italian Library Association in Rome.

The letters offer the occasion for reconstructing the image of a *maestro* such as Francesco Barberi especially beginning from 1961, when Italy participated in the International Conference of Paris on the principles of cataloguing. The correspondence with the author assumed the form of a real dialogue which was interrupted only on Barberi's death.

Barberi's contribution to the development of Italian professional literature cannot be calculated. As well as having contributed to it with his writings, he always demonstrated that he was a tireless and passionate *talent scout*. This was an activity that he exercised especially on the field through a constant search for personal meetings and a rich both epistolary and phone correspondence.

Barberi was always very close to all Italian libraries, no matter what their origin or credo, and he was a staunch supporter of those, in whatever position, worked for keeping them going on a daily basis.

Various letters quoted in this first part of the article testify to the intense activity of preparation and publication of the results of the historical Conference of Paris. It was in fact Barberi who suggested to the author that, in the light of the new principles, he work on a hypothesis of revision of the Italian cataloguing rules of 1956.

In spite of the interruption caused by the flood of the Arno that seriously affected the National Library of Florence in November 1966, some years later, thanks to his patience and diplomatic ability, it was possible to resume the project with the establishment of the Ministerial Commission for the revision of the cataloguing rules, for which the author of the article is responsible.

The letters of these years also demonstrate the diligent commitment of Francesco Barberi as director, up to 1967, of the «Bollettino d'informazioni», organ of the Italian Library Association, founded by him in 1961.

DIEGO MALTESE, piazza Etrusca 1, 50061 Compiobbi (Firenze), email dimaltese@libero.it.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 48 n. 1 (March 2008), p. 9-23.